

**Indagine sul fenomeno del "preariato" nella RAI. Valutazioni e auspici conclusivi della Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza.**

La Commissione parlamentare di vigilanza ha proceduto ad una serie di audizioni per approfondire la conoscenza dei problemi connessi con il ricorso ai contratti di lavoro a tempo determinato da parte della RAI. Nel corso di cinque sedute (17, 24 e 25 febbraio, 2 e 3 marzo 2004 per un totale di nove ore) si sono svolti incontri con il Direttore delle Risorse Umane della RAI dott. Comanducci e con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni interessate all'argomento (Usigrai - Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato - CGIL, CISL e UIL della RAI - SNATER - UGL e LIBERSIND della RAI - Associazione contrattisti televisivi TD - Associazione LavoRadioTv).

La Commissione è ben consapevole che i problemi di gestione aziendale non rientrano nelle sue competenze, ed è fermamente intenzionata a rispettare i limiti fissati dalla legge. Tuttavia, il fenomeno dei rapporti di lavoro a tempo determinato (altrimenti definiti "preariato") ha consistenza e implicazioni tali da influire in pratica su tutti gli aspetti della vita dell'azienda concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Sulla base di questa constatazione, la Commissione ritiene opportuno - dopo le audizioni svolte - formulare alcune osservazioni, corredate da suggerimenti e auspici, escludendo - per il motivo già detto - il ricorso allo strumento dell'indirizzo.

Dalle informazioni raccolte, considerati anche i diversi punti di vista esposti dai vari interlocutori, la Commissione mette in evidenza e sottolinea i seguenti dati:

- Sulla base dei bilanci della RAI risulta che i lavoratori a tempo indeterminato al 31.12. 1991 erano 13281; alla stessa data del 1994 si scendeva a 12219 unità per raggiungere le 11011 al 31.12.2002. La diminuzione è netta: nel periodo considerato supera il 20%.
- Nello stesso periodo, i lavoratori a tempo determinato sono scesi dai 1419 del 1991 ai 1077 del 1994, per salire ai 1648 del 2002.
- La somma dei lavoratori a tempo indeterminato più quelli a tempo determinato nei tre anni considerati presenta il seguente andamento: 14700 nel 1991, 13296 nel 1994, 12659 nel 2002. Da questi dati si evince che la riduzione del personale al quale - a vario titolo - fa ricorso la concessionaria del servizio pubblico si è concentrata nei primi anni '90. Dal '94 in poi tale riduzione è molto rallentata e nell'intervallo '94-2002 (otto anni) si aggira complessivamente sulle 600 unità, una media inferiore ai 100 l'anno.
- Nello stesso periodo, ad una riduzione dei contratti a tempo indeterminato (1200) ha fatto riscontro una crescita dei contratti a tempo determinato (600). Di qui il saldo al quale si è fatto riferimento. Il saldo suddetto risulta, però, da andamenti difformi fra le tre categorie nelle quali si può scomporre l'organico della RAI: dirigenti, giornalisti e resto dei dipendenti. Nel periodo 1994-2002 i dirigenti sono scesi da 493 a 369 unità (meno 124). Per i giornalisti e per il resto dei dipendenti si registra un andamento difforme in particolare per quel che riguarda il numero e la percentuale dei precari.
- I giornalisti sono cresciuti, nel complesso, da 1654 a 1935. Entro questo dato, però, il numero dei contratti a tempo indeterminato è restato stabile (1637 unità del '94 contro le 1673 del '02 / più trentasei). L'incremento è - dunque - interamente coperto dalla crescita dei contratti a tempo determinato che passano dai 17 del '94 ai 262 del '02; il che modifica qualitativamente la composizione stessa del corpo dei giornalisti RAI. Nel 1994 i "precari" erano appena l'1% rispetto ai tempi indeterminati; nel 2002 raggiungono il 16%.
- Per i dipendenti non giornalisti, al contrario, si registra complessivamente una diminuzione netta, da 11149 del 1994 ai 10355 del 2002 (meno 8% circa). La diminuzione, tuttavia, è tutta a carico dei contratti a tempo indeterminato, che passano da 10089 del '94 a 8969 del '02; diminuzione che, oltre al calo complessivo assorbe l'aumento che - nello stesso periodo

- si registra invece per i contratti a tempo determinato (da 1060 a 1386). In tal modo, l'incidenza percentuale dei contratti a tempo determinato rispetto a quelli a tempo indeterminato risulta essere nel '02 di circa il 15% a fronte del 10% circa nel '94. Ma, mentre il numero dei contratti a tempo indeterminato non è diminuito per i giornalisti, per i dipendenti non giornalisti è caduto di oltre l'11%, pari a 1120 unità.

Fin qui i dati quantitativi che, ai fini di una descrizione esauriente del fenomeno, andrebbero corredati da informazioni precise sull'"anzianità" e sulla "distribuzione" dei precari. La Commissione non è riuscita a raccogliere informazioni di questo genere se non in termini molto generali e generici. A quanto già messo in evidenza, si può aggiungere che il precariato giunge a punte di "anzianità" inconcepibili (in alcuni casi fino a venti anni) e registra il massimo affollamento in una fascia che comprende - comunque - un numero consistente di anni; approssimativamente da cinque a dieci. Quanto alla distribuzione dei contratti a tempo determinato nei diversi settori e nelle diverse attività dell'azienda, risulta una concentrazione superiore alla media fra i giornalisti nella radiofonia e per alcune funzioni specifiche (programmisti, sceneggiatori e simili fra i quali un numero non irrilevante svolge mansioni giornalistiche). Non risultano indicazioni più specifiche né le variazioni nel tempo. In alcuni casi (in particolare Rainews 24 e Rai International) la consistenza percentuale dei precari rispetto al fabbisogno totale e il prolungarsi dello stato di incertezza che li riguarda, mette a rischio l'attività stessa del comparto.

La Commissione, in base alle su ricordate informazioni osserva che il fenomeno del precariato (anche a seguito del blocco delle assunzioni disposto a metà 2001 in corrispondenza della contrazione delle entrate pubblicitarie) ha raggiunto nella RAI una consistenza che collide con i diritti e le aspettative dei soggetti direttamente interessati e investe aspetti qualitativi che possono incidere (e, di fatto, incidono) sul raggiungimento degli obiettivi di servizio pubblico. Quando una persona su cinque fra i giornalisti, una su sei fra i dipendenti non giornalisti (ma con un'accentuazione molto forte per mansioni "creative") ha un rapporto di lavoro precario, è ragionevole ipotizzare che si determini uno stato di incertezza e di malessere diffuso che investe l'insieme dell'azienda, tutte le sue attività, il "clima" che in essa si vive. Data la consistenza del fenomeno, è più che probabile che corrisponda alla realtà quanto più volte sottolineato durante le audizioni: vale a dire che il precariato ha ovvii effetti negativi sui diretti interessati, ma determina anche uno stato di generale debolezza per tutti i dipendenti.

Per quel che attiene più direttamente all'esercizio corretto delle funzioni di servizio pubblico, la Commissione ritiene che l'instabilità del rapporto di lavoro costituisca un'obiettiva remora per lo sviluppo tanto della piena autonomia professionale ed informativa dei giornalisti quanto della libertà espressiva ed artistica di altre categorie di dipendenti.

Nel corso dell'indagine è risultato con grande evidenza che la mancata soluzione del problema sta esponendo la RAI ad una pletora di ricorsi giurisdizionali accresciuti anche dai motivi di incertezza che agli interessati derivano dalla nuova normativa in materia di lavoro e dalle annunciate modifiche al sistema pensionistico. Nella maggior parte dei casi l'azienda risulta soccombente. La Commissione, nel rispetto della sua "incompetenza" per gli aspetti della gestione aziendale non fa considerazioni attinenti alle conseguenze di questo fatto sulla gestione finanziaria, anche se risulta evidente che le risorse assorbite dal contenzioso giudiziario sono sottratte ad altri possibili impieghi. La Commissione ritiene però che l'eccessivo peso delle decisioni giurisdizionali determina un tasso di casualità e di irrazionalità nella politica delle risorse umane, che produce anche un danno di immagine per

la RAI, facendola apparire come un'azienda la cui politica del personale presenta gravi profili di illegittimità, e, in quanto tale non corrispondente a quanto ci si attende da chi deve assicurare la fornitura di un servizio pubblico tanto delicato com'è quello radiotelevisivo.

In conclusione, la Commissione auspica che

- la RAI definisca una strategia volta a ricondurre il precariato all'interno di limiti fisiologici (vale a dire entro gli stretti limiti dello svolgimento di attività e funzioni di carattere effettivamente straordinario o stagionale, ovvero nell'ambito del processo di formazione - selezione del personale), definendo un effettivo percorso di assorbimento del personale a tempo determinato secondo criteri che privilegino l'anzianità della collaborazione e la maggiore utilizzazione in termini di giorni lavorati; e volta perciò - almeno tendenzialmente - a coprire ogni posizione di organico stabile con un lavoratore a tempo indeterminato, nel rispetto - per lo specifico caso dei giornalisti - anche del vigente Contratto Collettivo Nazionale di lavoro.
- la RAI metta a punto una politica del personale che colleghi strettamente la definizione della pianta organica con il ricorso a contratti a tempo determinato, alle prime utilizzazioni di nuovo personale a tempo determinato e agli appalti esterni; articolando gli obiettivi generali nelle diverse aree di attività e secondo le diverse funzioni che richiedono approcci diversi; da considerare nella loro obiettività, ma inaccettabili come alibi per tenere tutto nel vago e nell'indefinito. L'auspicio è, in particolare, che tale ricorso sia il meno possibile "arbitrario" e il più possibile motivato con esigenze produttive chiaramente indicate e verificabili
- la RAI e le rappresentanze dei giornalisti e degli altri lavoratori - in coerenza con la volontà da tutti espressa nel caso delle audizioni - tornino immediatamente a incontrarsi e a trattare per trovare una soluzione concordata nell'ambito di corrette relazioni industriali, riprendendo e verificando gli accordi parziali definiti in passato sulla materia, colmando i vuoti che ancora esistono. La Commissione auspica vivamente la rapida definizione di un accordo che fissi tempi certi per il risanamento e la normalizzazione di situazioni accumulate nel tempo, intollerabili per quantità; quanto al futuro vanno stabilite condizioni per cui si possa ragionevolmente ritenere che il fenomeno del precariato, nelle abnormi forme attuali, non si riprodurrà; cosicché dopo il riassorbimento e la bonifica della situazione odierna si stabilizzi una condizione in cui i contratti a tempo determinato abbiano consistenza fisiologica e motivazioni trasparenti.
- la RAI, entro il quadro più generale qui richiamato, definisca con precisione gli impegni con gli allievi e i diplomati della scuola di Perugia.

La Commissione, infine, si impegna a procedere entro l'anno 2004 a una verifica di quanto - nell'ambito qui considerato - è stato fatto e di quanto resta da fare.